

# 1.

## «Ascolta, e la tua anima vivrà»

Questa citazione dal libro biblico del profeta Isaia (55,3) per il musicologo Joachim-Ernst Berendt è la chiave al mistero dell'ascolto. Nell'ascolto la nostra anima riceve nutrimento. Entra in contatto con se stessa e incomincia a vivere. Nell'ascolto l'anima inizia a vibrare. Le nascono le ali. Si solleva al di là di quanto è terreno e superficiale.

In questa sede non intendo 'anima' in senso filosofico, bensì come l'hanno intesa i poeti: come mondo interiore dell'essere umano, come ambito in cui l'uomo viene a contatto con la sua natura più intima. L'anima ha un'intima affinità con la musica. Friedrich Schiller lo esprime così nella sua tragedia *La sposa di Messina* [Newton Compton, Roma 1975]:

«Ma sulle ali di serafino del canto  
s'innalzò verso l'alto l'anima liberata»  
(*La sposa di Messina* 2, 5).

Il fatto che l'anima abbia una particolare affinità con la musica è stato sentito ed espresso più volte soprattutto

dai poeti romantici. L'anima intona il suo canto interiore. Novalis parla del fatto che l'anima intera può trasformarsi in un canto: «La sua intera anima si era mutata in un dolce canto». Si tratta di un canto sommesso e dolce che però diventa percettibile per le persone vicine. Costoro, per così dire, ne sentono le vibrazioni nascoste.

L'anima non soltanto canta, ha anche un suono. Se la ascoltiamo, ha un suono meraviglioso. Canta dentro di sé. Joseph von Eichendorff, l'altro grande poeta romantico, parla di canti che risuonano nell'anima: «Un canto da tempo obliato le era risuonato trepidante nell'anima».

L'anima rammenta le canzoni dell'infanzia che l'hanno profondamente toccata e mediante le quali era entrata per la prima volta in contatto con la sua natura più intima. Quando queste antiche canzoni tornano a risuonare nell'anima, essa inizia a trepidare. Allora si muove interiormente e porta anche l'essere umano a vibrare. Il canto che risuona nell'anima ci porta a contatto con la nostra natura autentica e con la nostra intuizione interiore di una vita appagata e felice. I canti da tempo dimenticati inneggiano in fondo alla felicità dell'amore.

Nella nostra epoca caratterizzata dall'abbondanza di immagini, Joachim-Ernst Berendt ha spezzato una lancia a favore dell'ascolto. Afferma che, in un'epoca in cui la vista è passata in primo piano in maniera esageratamente privilegiata, bisognerebbe tornare a concedere più spazio all'ascolto.

Per lui guardare è maschile, mentre ascoltare è femminile. Un orientamento unilaterale alla vista renderebbe aggressivi. Dovremmo tornare a coltivare l'ascolto, per ascoltare l'inaudibile nell'udibile, per starne in ascolto. Martin

Heidegger parla di «colui che sta in ascolto». E pensare, per lui, è «ascoltare per esaudire».

I fratelli Grimm descrivono la «particolare tenerezza dell'udito» (BERENDT, *Das Dritte Ohr*, 35). L'ascolto della musica è in fondo l'«ascolto dell'immutabile, dell'inviolabile, dell'inconcepibile, dell'invariabile, dell'eterno» (*ibid.*, 71s. ). L'orecchio va al di là, trascende. Passa dall'«udibile all'inaudibile» (*ibid.*, 74).

Soltanto chi si abbandona completamente all'udito ed è tutt'occhi, però, sente l'inaudibile. Nell'ascolto attento non sentiamo soltanto la musica che penetra in noi, ma sempre anche le voci nel nostro cuore. Attraverso i suoni esterni entriamo in contatto con la voce e lo stato d'animo del nostro cuore. Joachim-Ernst Berendt ci invita:

«Ascolta te stesso! Tendi l'orecchio dentro di te! Ascoltati! [...] E, ascoltandoti, appartieni a te stesso!» (*ibid.*, 108).

L'ascolto deve avvenire con dedizione. Allora apparteniamo interamente a ciò che ascoltiamo.

«Quanto si è ascoltato penetra nella persona che ascolta – e questo penetrare significa sempre un po' ciò che significa nell'amore» (*ibid.*, 128).

Se siamo tutt'occhi e ascoltiamo con tutto il corpo, lasciamo che Dio stesso penetri in noi, lasciamo che il suono di Dio pervada il nostro corpo e la nostra anima. Allora sperimentiamo ciò che affermava Martin Heidegger:

«Guardare porta alla libertà, ascoltare al senso di protezione» (cit. in *ibid.*, 128).

Quando il suono di Dio riecheggia dentro di noi, siamo al sicuro in Dio, ‘diamo ascolto’ alla sua legge. In tedesco, il suffisso della parola *gehor-sam*, ‘ubbidiente’, indica sempre l’uno e l’unico. Nell’ascoltare e nel dare ascolto alla legge di Dio diventi una cosa sola con l’Uno, con Dio, con il «suono dell’essere, profondamente nascosto dentro di te» (*ibid.*, 131).

Da sempre gli esseri umani hanno vissuto la musica come porta del paradiso. La musica conduce all’interno di un’esperienza spirituale. La musica trascende quanto è terreno e spalanca il cielo sopra di noi. Per molte persone a cui la dogmatica teologica risulta ostica, la musica è la strada per aprirsi a Dio e al suo mistero indicibile. Sappiamo che per musicisti come Johann Sebastian Bach e Wolfgang Amadeus Mozart la musica era sempre anche espressione della loro esperienza spirituale: una strada per esprimere la loro fede in Dio e trasmetterla ad altri. Vorrei perciò descrivere la forza e la dimensione spirituale della musica in alcuni capitoli successivi.

Così facendo, posso partire soltanto dalle esperienze che ho fatto e torno sempre a fare personalmente con la musica – soprattutto con il canto gregoriano e la musica di Bach e di Mozart. Non sono un esperto di musica, anche se in passato suonavo il violoncello e ancora oggi mi piace cantare nella nostra *schola cantorum* di Münsterschwarzach. Quello che scrivo, quindi, è espressione della mia esperienza personale, senza la pretesa che abbia valore universale.

Oltre alle mie esperienze personali, però, desidero citare anche altri autori. Ciò che hanno vissuto facendo mu-

sica attivamente o ascoltandola deve ispirare i lettori e le lettrici a esprimere in parole ciò che sentono ascoltando o cantando musica.

A tutti coloro che, mediante i pensieri contenuti in questo libro, vengono stimolati ad ascoltare in modo nuovo la musica, auguro che la loro anima incominci a vivere. Possono spuntare ali alla loro anima e possa essa sollevarli, al di là della quotidianità, in un mondo in cui sono al sicuro e vengono circondati e pervasi dall'amore.